

## Lettere dall'universo

La timidezza, lo scudo più resistente e fragile che una persona possa avere. Una corazza fatta dall'amore e dalla paura degli altri e di se stessi, una bestia che va presa per il verso giusto. E' strano e buffo, come le persone diventano schiave dei pregiudizi. Nessuno si chiedeva se Virgil fosse triste, a parte nonna Lola, ovviamente. Nessuno credeva che Virgil, sempre così silenzioso, urlasse dentro e piangesse lacrime che non escono dagli occhi, ma dal cuore. A Virgil mancavano 30 cm per avere un'altezza normale per la sua età, Virgil sarebbe voluto essere più alto, sarebbe voluto essere come i suoi fratelli: "perfetto", avrebbe voluto suonare il piano, con quelle sue bellissime mani, la parte del corpo che più preferiva, avrebbe voluto dire alla madre di non chiamarlo più tartaruga, ma Virgil, Virgilio o anche Bayani, di dire a Chet "basta", "smettila" e di rivelare a Valencia, intelligentissima e bellissima ragazza i suoi sentimenti, non se la sentiva proprio. Virgilio non faceva niente di tutto ciò. E poi? Poi era rimasto dentro un pozzo per un'intera giornata, perché? Per salvare il suo porcellino d'india Gulliver. Quindi vedrete bene che non era un fifone, anzi.

Non dirò la solita frase: "questo libro mi ha insegnato tante cose" perché non è vero, me le ha confermate, ma non insegnate. Mi ha confermato che "fallimento" non è sinonimo di "sbaglio", e a volte, bisogna accettare di aver sbagliato, e non di aver fallito, perché capire i propri sbagli conferma che si è pentiti o che si è capito l'errore. Poi Virgil è stato salvato da...eh no, non posso dirvelo. Ma in qualche modo uscì dal pozzo, e uscendo dal pozzo uscì dal guscio, ora non era più schiavo di se stesso, ora era libero, libero di provare i sentimenti che più preferiva, era stato grazie al pozzo? Oppure, dopo aver passato una giornata in compagnia di se stesso non aveva potuto fare altro che conoscersi e accettarsi? Non saprei dirlo, forse sono vere tutte e due le affermazioni, ma fatto sta che era cambiato. Questa storia finisce con un inizio, con un semplice "ciao". Forse Kaori, la ragazzina chiaroveggente, aveva ragione, non esistono le coincidenze, l'Universo ha scritto un destino per ognuno di noi, o forse si sbagliava, ma ad ogni modo per coincidenza o per destino due ragazzini, Virgil e Valencia, le due V, si erano conosciuti davvero, e questo è l'importante.

Dovrò essere sincera, inizialmente questo libro non mi convinceva, ma andando avanti, mi sono accorta di quanto colpisse nel profondo la storia di questi ragazzini. Tutti così diversi ma allo stesso tempo uguali. Prendiamo Chet: forte fuori e fragile dentro, solo per dimostrare cosa? Che era in grado di gridare a ragazzi come Virgil "ritardato" e cose varie? Per essere un leader, o meglio, un boss, seguito da tutti, incorniciato dalla paura degli altri ragazzi nei suoi confronti che però, davanti ai suoi occhi, si trasformava in ammirazione? Probabilmente sì. Tutti erano riusciti a cambiare, nel loro piccolo avevano dimostrato che erano capaci di essere chi preferivano. E' un libro interessante, al quale devi permettere di entrare nel tuo cuore e di accedere a ricordi e sentimenti. Non posso dire altro che consiglio di leggerlo. A volte non c'è una fine, ma si chiude un capitolo della propria vita, bisogna solo avere la forza di accettarlo.

**SOFIA R.**

**II E MASACCIO**